

L'UOMO DELL' EUCARISTIA

Pie leggende raccontano che nel cuore di alcuni santi fu trovato il nome di Gesù o di Maria scritto a caratteri d'oro; altre hall fatto germogliare dalle tombe dei santi un candido fiore e, sui petali, raggianti quei santi nomi.

Ma è certo che il grande cuore di Monsignor Delle Nocche fu un tabernacolo castissimo, nel quale, con sapienza e devozione quasi angelica, l'Eucarestia era da Lui adorata.

Da quel tabernacolo silenzioso e santo uscirono con umiltà e dolcezza le sue sobrie parole e le sue opere numerosissime, tutte e sempre animate dal precetto evangelico: *«cercate prima di tutto il regno di Dio e la sua giustizia»*.

Egli viveva dell'Eucarestia come l'uomo vive di pane.

L'unica cosa necessaria, come tale e con divina infallibilità definita dal Maestro in faccia alle lamentele di Marta, fu da Lui vissuta, più che considerata, in ogni ora della sua giornata terrena: ascoltare, contemplare, adorare il Maestro, amarlo con ardente spirito di riparazione.

Aveva il gusto e la evidenza di due verità, comunemente solo credute, senza che incidano poi nella vita di ogni ora fino a transubstanziarla: non v'è altro che sia appena paragonabile all'infinito dono, che Dio ci ha fatto di se stesso, vivente nell'Eucaristia, e non v'è Maestro che possa sostituirlo!

Ecco perché nella sua casa l'altare ed il tabernacolo erano vibrante centro della sua vita totale, da cui germinavano e si irradiavano tutti i suoi atteggiamenti, interni ed esterni: pensieri, affetti, parole ed opere. Come nel corpo il nutrimento si trasforma in ogni diversa articolazione di vita, così in Lui l'Eucarestia, talmente viva ed assimilata con la semplicità e l'umiltà dei piccoli, si trasformava in pensiero, in carità, in parole, in opere, che avevano, dunque, l'odore e santità del Pane Angelico.

Cercava il tabernacolo come l'assetato cerca l'acqua, come il fanciullo la mamma; vi andava incontro con semplicità serafica e con animo sereno, predisposto alla meditazione ed alla contemplazione, per adorare e praticare quanto Gesù gli avrebbe detto; vi si fermava con amorosa dolcezza, gustando la presenza divina come i contemplativi. Guardava il tabernacolo e subito si giocondava tutta l'anima sua, più che poeta assorto dagli incanti fioriti della primavera.

C'erano le visite brevi a Gesù, numerose e disseminate con ordine quasi benedettino nella sua sempre laboriosa giornata; ma vi erano le lunghe ore di raccoglimento, nelle quali l'anima sua era come Maria a Betania, come ape succhiante da un immenso fiore inesauribili ricchezze di nettare per il suo vasto alveare!

Quando tutti prendevano ancora dalle ultime ore del riposo deposito di energie per il giorno nuovo, ed i pesanti passi dei suoi fedeli non avevano ancora battuta sul ciottolato delle strade e della piazzetta adiacenti all'Episcopio la cadenzata marcia del lavoro, quell'alta fronte serena e quegli occhi spiranti pace erano già illuminati dal sole dell'Eucarestia, l'anima sua nutrita dalle lezioni del Maestro, la sua volontà ordinata in quella del suo Signore. Così le prime luci dell'alba lo vestivano quasi di tenue roseo splendore, mentre, elevata la sua spaziosa preghiera ed assimilata la sua prolungata meditazione, si accingeva a celebrare la Santa Messa, nella quale l'offeritorio conteneva la vera primizia della sua vita e della sua giornata, cosciente, generosa e totale, come il Signore gliel'aveva mostrata in poco meno che due ore di preparazione immediata!

Dalla celebrazione della Messa, accompagnata immancabilmente da un ringraziamento sobrio e senza formule, durante il quale era assai facile scoprire la sua sazietà spirituale, si avviava al lavoro ordinario o straordinario con letizia, agilità e sicurezza, le quali avevano sorgente e fondamento nell'umiltà dell'anima sua, che ben sapeva, alimentata dall'Eucarestia nel pensiero e nella volontà, di essere a servizio di Dio e perciò da Dio sostenuto.

Così l'Eucarestia aveva nella sua giornata altre specie visibili, secondo la varietà del suo lavoro, ma da Lui riceveva il medesimo atto di adorazione e di amore, di comunione fino all'unità, di consacrazione fino al sacrificio.

La sua profonda e totale fede eucaristica ovunque gli metteva in evidenza il Divino Maestro e gli dettava la Divina Volontà, talmente da fargli ripetere, con mistica armonia interiore, mentre lo conduceva subito all'azione, così sempre soprannaturalizzata:

«Adoro Te, dovote, latens deitas,
quae sub his figuris vere latitas».

Lo svariato e snervante lavoro della segreteria vescovile a Lecce, il travagliato e nomade rettorato al Seminario regionale appulo-lucano, il faticoso ministero pastorale a Marano ed a Napoli, la sua povera e disagiata diocesi, che Egli amò teneramente ed operosamente fino alla morte, la Congregazione, che Egli generò e diresse con innumerevoli sacrifici in seno alla Chiesa, le anime che Egli guidò con paterna e paziente sapienza e prudenza, tutto quanto Egli avvicinò e fece, tutto Egli vide, amò ed adorò eucaristicamente, come specie sacramentale della Divina Volontà, di fronte alla quale non potevano esserci sconforti o lamentele, ansietà o tentennamenti, ma solo fede chiarissima e fortissima, collegata immediatamente con l'azione, e questa animata e sostenuta da una retta intenzione purissima, con cui elevava tutto se stesso ed ogni cosa a Dio come profumo d'incenso.

Uomo dell'Eucarestia, dunque, in questo significato totale, più che solamente completo; devozione sostanziale ed animatrice di ogni qualunque atteggiamento o azione, proprio come l'anima, che è presente ed opera in ogni parte dell'uomo.

Naturalmente, questa stupenda ed armonica vitalità eucaristica aveva il suo cuore vigoroso nella continua comunione con Gesù «vere realiter et substantialiter» presente nell'Eucarestia. Ne sentiva il bisogno di questo contatto, di questa presenza sua dinnanzi a Gesù Ostia.

Quando la Sacra Congregazione dei Seminari domandò a Monsignore quale ricompensa gli fosse gradita per il difficile e lodevolissimo servizio prestato al Regionale di Molfetta, Egli chiese il privilegio di avere la Eucarestia in casa.

Commovente ed edificante supplica!

Non il privilegio di celebrare la Santa Messa in casa, quasi a chiudersi egoisticamente nella comodità della propria dimora, - che anzi aveva lasciato il Seminario per fare diretto apostolato pastorale - ma per avere l'Eucarestia vicina, intima, familiare, sempre coabitante con Lui, nella casa sua, per corrervi così in ogni ora, di giorno e di notte, adorarlo, parlargli, starvi quasi eremiticamente raccolto, senza che occhio estraneo velasse l'angelico pudore della sua preghiera, incantato ed innamorato dell'umiltà, del silenzio e del nascondimento del Tabernacolo.

Avere Gesù in casa, sempre, era un impegno ad esservi di quel Tabernacolo il custode e l'angelo adorante; impegno a trasformare quella casa in una santa clausura! Ma per questo Egli lo aveva chiesto, non potendogli bastare il pane abbondante e pacifico di quella casa, la compagnia del buono e laborioso don Vincenzo, suo padre, della sua dolcissima Mamma Carmela e della sua umilissima sorella Maria. Nessuno ha detto per quante ore Egli facesse preghiera di fronte a quel Tabernacolo domestico, ma è certo che, fra Monsignore principalmente ed i suoi familiari poi, quel Tabernacolo aveva sempre una lampada vivente! Sì, non mancava, certo, la lampada ad olio, nutrita dall'olio migliore che mano umana potesse produrre, pulita, candida ed ornata con santa precedenza ed ambizione da Monsignore; ma la fiamma più continua e più santa era quella che ardeva nel suo cuore ed illuminava di umiltà, di nascondimento e di silenzio ogni opera sua.

Quell'altare, con a fianco l'edicola del Sacro Cuore, fu la prima suppellettile che Egli spedì da Marano per il cadente e disadorno Episcopio di Tricarico, ove la cappella era un altare rinserrato in un grande armadio con ermetiche porte. Ma subito Monsignore cercò e scelse l'ambiente migliore tra quei cameroni stanchi di solitudine e mortificati dalla faticosa - poiché da quattro anni la sede era vacante - per il Signore suo Sacramentato, dolcezza e nutrimento dell'anima sua, vestì di tenue colore e di odorante pulizia le pareti, vi sistemò l'altare smaltato di candore, di verde e di lamine d'oro, ornato con gusto di pietà con candelabri e con pizzi di impeccabile fattura; a fianco stabiliva poi il suo studio, aprendovi pure una porta di immediata comunicazione. Quando il palazzo fu restaurato, fece destinare a cappella l'aula più centrale del vasto edificio, ne curò con angelico fervore ogni particolare perché fosse un piccolo tempio, l'ambiente più bello e più ricco della sua casa, tutta un'armonia di invito alla devozione ed alla preghiera. Tuttavia ogni ornamento era freddo ed ogni ricchezza di colore o di lucenti lamine d'oro era povertà in confronto al calore serafico ed alla ricchezza spirituale che in quel piccolo tempio quasi sensibilmente si avvertiva, come se il colloquio fra Gesù ed il suo inesausto adoratore donasse a quell'ambiente un alito di paradiso.

Per circa cinque ore della giornata Egli stava al suo genuflessorio, intimamente compreso della presenza di Gesù; dolcemente la gustava, immergendo nella preghiera tutto se stesso con il fardello delle sue responsabilità e preoccupazioni, per venir fuori da quella immersione nel divino sempre più forte e sereno, più mite e sicuro, più umile e paternamente Maestro, più dolce e prudente, come monumento d'arte, che ora per ora riceve dall'artista l'impronta del capolavoro.

E' certo che non fu azione, decisione, provvedimento o lettera che non avesse avuta, direi quasi, la sua gestazione eucaristica.

Quel genuflessorio, che ora, con altre cose che gli appartennero, si conserva gelosamente nella camera dedicata alla sua santa memoria nel convento di Sant'Antonio di Tricarico, culla e casa madre della Congregazione delle Discepoli, è il testimone più longevo e ricco di memorie delle sue interminabili ore eucaristiche. Credo che lo abbia servito fin dal tempo in cui ottenne il privilegio di conservare il Santissimo Sacramento nella sua casa di Marano. E tutti lo abbiamo scolpito nell'anima, il nostro Monsignore, prostrato su quel piccolo genuflessorio, mentre con la mano del cuore sgrana la grossa corona del Rosario e con la destra regge il mento, allorché fissava angelicamente il tabernacolo, o copriva la fronte chinata in adorazione.

Quando negli ultimi mesi non si reggeva in piedi, Egli, si capisce, pregava ancora di più, molto di più, quasi sempre, seduto nella poltrona a ruote, ingemmando di amore e di letizia la sua preghiera eucaristica, con l'offerta unitiva della sua immobilità e dei suoi lancinanti dolori: «Volo, Domine, quidquid vis, volo quia vis, volo quomodo vis, volo quamdiu vis».

Sì, l'Eucarestia era l'anima sua, la letizia sua, il Paradiso suo.

Sentiva la gioia della paternità spirituale quando distribuiva la Comunione ai figli suoi; ma gli ridevano quasi le mani e con agilità giovanile l'amministrava quando erano molto numerosi.

Ambivo fargli da diacono, durante le processioni eucaristiche, per estasiarmi nel mirare così da vicino la sua serafica devozione. Tutti gli inni eucaristici della Liturgia, le antifone, i salmi, le invocazioni Egli ripeteva con quel gusto spirituale impressionante, che cresceva sensibilmente, trasformando ogni stanchezza in fervore.

Ma fra tutti gli inni prediligeva e ripeteva questo, fissando con lo sguardo estatico l'Ostia Santa: « Jesu dulcis memoria ... ».

Ed in verità, qui vi sono compendiate, con arte di ineguagliabile concisione e dolcezza, le caratteristiche più interiori e vive della sua devozione eucaristica! Se avessi la capacità di tradurre in parole la santa flessione della sua voce quando ripeteva:

« sed super mel et omnia
Ejus dulcis praesentia !
Nil canitur suavius...
Nil cogitatur dulcius,
Quam Jesus Dei Filius.
Jesu, spes poenitentibus,
quam bonus te quaerentibus!
Sed quid invenientibus ? ... ».

Egli lo sapeva bene; lo avvertiva con evidenza, mentre diceva lentamente:

«expertus potest credere
quid sit Jesum diligere».

Non potrò mai dimenticare il suo volto pallido e sudato, dal quale traspariva, sia pur con maestosa compostezza e vittorioso sorriso, il suo disappunto, allorché fu costretto, quasi al termine della lunga e faticosa processione del Corpus Domini, a cedere nelle mani del suo fedelissimo Monsignor Vicario Pietro Mazzilli, il pesante Ostensorio, che gli ricordava i trionfi del primo Congresso Eucaristico. Fu quella del Corpus Domini 1958 l'ultima volta che portò il Suo Signore per le vie della sua Tricarico, accompagnato dalla lunga schiera delle sue bianche Discepoli, monumento vivo e verginale, che perpetua nella Chiesa la sua altissima pietà eucaristica.

Qui bisognerebbe aprire un altro non breve discorso, illustrativo di questo aspetto paterno, voglio dire magnanimo e prolifico della sua esuberante vitalità eucaristica, votata all'adorazione ed alla riparazione, alla meditazione ed alla pratica degli insegnamenti del Maestro, che rappresenta nella Chiesa Cattolica l'espansione edificante della spiritualità eucaristica del nostro «santo» Vescovo.

Espansione naturale di quella ricchezza interiore, da Lui costantemente moltiplicata, come dal sole lo sprigionarsi dei raggi, della luce, della vita, del calore. Poiché un incantato dell'umiltà, un innamorato del nascondimento, un volitivo del silenzio, com'era Monsignor Delle Notte, non avrebbe mai osato tanto di voler essere un Fondatore.

Il Signore, certo, glielo aveva ispirato, e da tempo lo preparava interiormente e con la direzione di anime, che oserei chiamare «fondamentali»; il Santo Padre Pio XI gli rese sensibile e certa quella intima

ispirazione; ma, in realtà, la sua creatura spirituale, le Discepoli, furono e sono, e lo saranno la gemma il fiore ed i frutti della sua vita interiore essenzialmente eucaristica, che non poteva contenersi più nell'anima sua soltanto, e doveva necessariamente esprimersi nella generazione di una grande famiglia spirituale, chiamata dalla Divina Provvidenza a perpetuare e moltiplicare quella fiamma di santità nella Chiesa.

«Parva favilla» Egli si stimava, ma «gran fiamma seconda» dalla sua santità generatrice della Congregazione delle Discepoli.

E' certo che dovunque c'è una Discepola c'è una ramificazione fruttifera di quella profonda spiritualità eucaristica di cui essa è figlia. Dovunque c'è una Discepola ivi una scuola aperta ad altre anime, prevalentemente giovanili, nelle quali viene seminato l'insegnamento eucaristico di Colui che fu, dunque, «Padre di molte genti».

Visitate le case delle Discepoli, diffuse in Italia, dalla Calabria al Piemonte, in Francia ed in Brasile, portatevi subito in Cappella e vedrete: un altare, che vi farà una rivelazione diversa ed eccezionale della Divina Presenza; di fronte una Suora vestita di candidi veli, che adora ed ascolta la Voce del Maestro; nella casa vi accoglierà la festosa letizia di pargoli e la gioia serena di giovani, che amano la scuola di quelle Discepoli e crescono al nutrimento dell'Eucarestia, come il Padre ha sempre insegnato.

Voi penserete allora che quell'anima bella, semplice, umile, santa di « Monsignore », ha seminato nel vasto campo della Chiesa, il « suo » granello di senapa, la profonda pietà eucaristica, e mirerete come quel seme cresce sempre di più albero grande.

Mons. Angelo Mazzarone

Parroco della Cattedrale di Tricarico